

Ingrassia, rifiuti in sala parto: scatta la chiusura

Il provvedimento del direttore sanitario dopo l'ispezione dei Nas. Pazienti trasferite

NELLA sala operatoria del reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Ingrassia convivevano i sacchetti della spazzatura accanto a bisturi e attrezzature sterili. La sedia per il parto, i fasciatoi, le barelle e i lavatoi erano ricoperti di ruggine in condizioni igienico sanitarie carenti. Il Nas dei carabinieri hanno chiuso la sala operatoria e ha segnalato all'assessorato alla Sanità il direttore sanitario di presidio, Serafino Garda, e il direttore dell'unità operativa di Ginecologia, Massimo Petronio. Una segnalazione è arrivata anche alla Procura. Uno stop, quello arrivato per la sala operatoria del reparto dell'ospedale Ingrassia, che

toglie alla città un altro punto di riferimento per le mamme in attesa, dopo la chiusura del reparto di ginecologia di Villa Sofia.

La sala parto dell'ospedale di corso Calatafimi, che ha tra i suoi utenti i residenti della Rocca, ma anche gli abitanti di Monreale, secondo i controlli dei militari, non risponderebbe ai requisiti previsti da un decreto assessoriale del 2002. I frigoriferi, ad esempio, non erano regolamentari e non erano adatti a contenere i farmaci.

Il blitz dei Nas, che però non è stato confermato dai carabinieri del nucleo antisofisticazione, è scattato giovedì e rientra nell'attività dei carabinieri del nucleo che mira a tutelare la

salute del paziente, ma anche gli accompagnatori delle malattie dei sanitari.

Nei locali destinati agli interventi ginecologici sarebbero stati ammassati rifiuti ospedalieri vanificando la sterilità dei locali. Anche gli spogliatoi attigui alla sala operatoria sarebbero risultati inadatti. I servizi igienici destinati al personale sono stati ricavati nella stessa stanza dove si trovano gli armadietti, che sono risultati vecchi e fuori norma.

Al termine del controllo è stato il direttore sanitario di presidio a decidere di interrompere immediatamente l'attività della sala operatoria. Adesso l'ospedale rimane senza sala parto e sarà l'Asp a decidere come

sopperire alla mancanza. Le pazienti che sono in procinto di partorire da oggi potrebbero essere indirizzate ad altre strutture ospedaliere oppure potrebbero partorire nelle sale operatorie degli altri reparti dell'ospedale. L'Ingrassia dispone di altre due sale operatorie: una è quella che si trova nel reparto di Ortopedia, poi c'è quella inaugurata un paio di anni fa nel reparto di Chirurgia.

ro.ma.

L'esito del controllo comunicato all'assessorato Segnalato anche il primario



CARABINIERI. Ricontrate carenze strutturali e igieniche a Ginecologia. Ma i parti sono garantiti

Blitz dei Nas all'ospedale Ingrassia Sequestrate due sale operatorie

Caso analogo all'Ematologia del Cimino. In autotutela l'Asp 6 ha disposto la chiusura delle due strutture in attesa che cominci l'appalto per ristrutturare le sale.

Ignazio Marchese

●●● Sequestrate dai carabinieri del Nas due sale operatorie del reparto di ginecologia dell'ospedale Ingrassia. I carabinieri hanno accertato alcune carenze strutturali e igienico sanitarie. Il blitz dei carabinieri, guidati dal capitano Francesco Geraci, è scattato dopo numerose segnalazioni ed esposti di pazienti che avevano notato una

condizione igienico sanitaria precaria all'interno delle strutture. Come per l'ematologia dell'ospedale Cimino in autotutela l'azienda sanitaria provinciale 6 ha disposto la chiusura delle due strutture in attesa che cominci l'appalto per ristrutturare le sale. Secondo quanto affermato dall'azienda i disagi per i pazienti dovrebbero essere ridotti visto che la sala parto non è interessata dal sequestro e per gli interventi urgenti saranno utilizzate le strutture di ortopedia e chirurgia. Al momento quello che si sa è che le carenze sono state accertate e riguardano anche alcune attrezzature e locali non idonei per eseguire delicati interventi chirurgici. «Quelle sale operatorie dovevano

da tempo essere ristrutturate - dicono all'interno del reparto - Presto partiranno dei lavori di manutenzione. Per il resto le attività nel reparto proseguiranno. L'ispezione dei Nas ha accelerato una chiusura che era programmata». Una stessa operazione che ricalca quella messa a segno meno di una settimana fa all'ospedale di Termini Imerese. Qui il valore del sequestro è di un milione di euro della struttura di oncoematologia. Anche qui la direzione sanitaria dell'ospedale ha disposto, con provvedimento d'urgenza, la chiusura dei locali del servizio di oncoematologia e la sospensione delle preparazioni e la somministrazione di prodotti chemioterapici a pa-

zienti oncologici. Il provvedimento era stato adottato dopo un'ispezione di carabinieri del Nas e di personale della medicina del lavoro dell'Asp di Palermo che ha accertato «gravi carenze igienico-sanitarie, strutturali ed organizzative» nei locali del nosocomio in vengono preparati i prodotti chemioterapici destinati ai pazienti oncologici. In particolare sarebbero state «riscontrate violazioni alle disposizioni previste dalle linee guida per la sicurezza e la salute dei lavoratori». A conclusione dell'ispezione carabinieri del Nas hanno segnalato alle competenti autorità amministrative e sanitarie alcuni dirigenti e responsabili dell'azienda ospedaliera. (l'IMA).

IL FATTO. Sono quelle di Ginecologia che l'Asp a giorni avrebbe provveduto ad adeguare

Ingrassia, chiuse due sale operatorie

ANTONIO FIASCONARO

Chiuse le due sale operatorie dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale «Ingrassia». Mercoledì mattina si sono presentati nel nosocomio di corso Calatafimi i carabinieri del Nas che, durante un'ispezione, hanno «portato alla luce»

alcune anomalie nelle due sale operatorie, in particolare, gravi carenze igienico-strutturali-organizzative, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti percorsi «sporcpulito».

Le due sale operatorie, dopo la visita dei carabinieri dal «carnice bianco», sono state «attenzionate» dalla direzione medica di presidio che ha deciso in «autotutela» di chiuderle.

Tra l'altro, sembra che proprio in questi giorni la direzione sanitaria dell'Asp, aveva programmato la chiusura del complesso operatorio per procedere ad alcuni adeguamenti.

Dopo l'ispezione del Nas, la direzione medica di presidio ha deciso di adottare il provvedimento in autotutela. Gli interventi saranno garantiti in Chirurgia

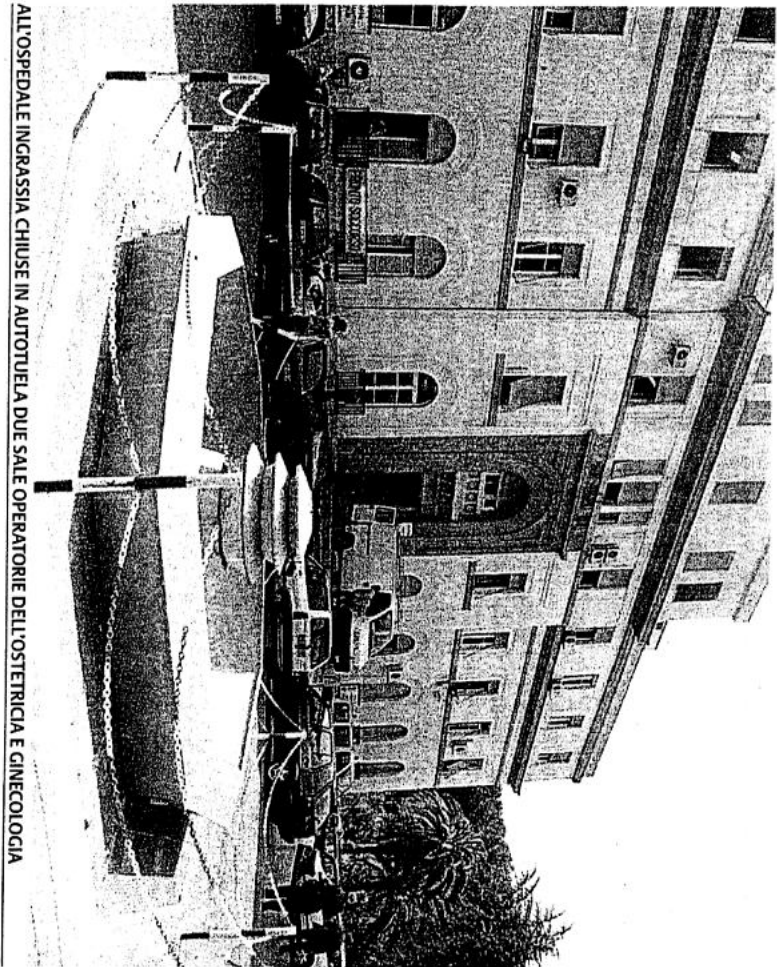
La chiusura delle due sale operatorie, così come è stato sottolineato dall'azienda sanitaria di via Cusmano, era già in programma per i prossimi giorni, tuttavia non verranno creati disfunzioni e disagi per i pazienti.

Infatti, gli interventi programmati saranno garantiti presso il complesso operatorio della Chirurgia e dell'Ortopedia

che, tra l'altro era stato inaugurato nel febbraio del 2008.

Per fortuna, non ci saranno disagi per quanto riguarda il resto dell'attività assistenziale. Infatti, la sala parto continuerà a funzionare regolarmente.

Quella del Nas è la seconda ispezione, programmata quasi di seguito a quella già avvenuta la scorsa settimana all'ospedale Cimino di Termini Imerese, dove in quella occasione anche in «autotutela» era stato chiuso il servizio di Chemioterapia, dove erano state riscontrate carenze soprattutto in materia di sicurezza del lavoro.



ALL'OSPEDALE INGRASSIA CHIUSE IN AUTOTUTELA DUE SALE OPERATORIE DELL'OSTETRICIA E GINECOLOGIA

SANITÀ. I bagnanti: non ci sono neanche le creme per le ustioni. I medici: fornitura incompleta e siamo senza infermieri

Mondello, nella guardia medica mancano le garze

«L'armadietto dei medicinali è ancora semivuoto. Niente garze per le medicazioni, né antinfiammatori e creme per combattere eritemi solari e ustioni. La guardia medica di Mondello ha aperto i battenti il 15 giugno ma, attende ancora il rifornimento completo dei farmaci. «Ogni anno è la stessa storia - sottolinea il medico di turno Salvo Bucchieri -. Nonostante la data di inizio sia sempre la stessa, nei primi giorni di attività, ci ritroviamo sempre senza la dovuta fornitura di medicine. Le ordinazioni sono già state fatte e, a breve, speriamo di ricevere la scorta completa». Ma le proteste sono già dietro l'angolo: «A che serve una guardia medica senza farmaci?». A parlare è la signora Ro-

salba Maranga che dopo essersi punta il piede si è recata al presidio di viale Principe di Scalo. «Non avevano neanche il disinfettante o il ghiaccio - racconta, senza fare nessuna medicazione, mi hanno detto di rivolgermi al pronto soccorso». «Abbiamo sia il disinfettante che tutte le altre medicine di primo soccorso come antistaminici e cortisonici - replica la dottoressa Teresa Mecca -. Il caso della signora è diverso. Non c'era nessuna ferita da disinfettare e non sappiamo cosa si fosse punta non potremmo fare altro che consigliarle di sottoporsi a dei controlli specifici e alla profilassi contro le malattie infettive. La gente spesso non capisce che questo non è un pronto soccorso, ma una guar-

dia medica turistica». Un «presidio di continuità assistenziale», così si chiama in gergo tecnico, che ha carattere stagionale ed integra, nelle località o comuni per i quali è attivato, l'assistenza sanitaria di base in favore dei villeggianti, sia italiani che stranieri. Di fatto, però, accoglie centinaia di pazienti con esigenze di tutti i tipi. C'è la signora che mentre prende il sole ha un calo di pressione, chi fa una scorpacciata di cozze e vongole, chi va in vacanza dopo mesi di ufficio e ha attacchi di panico o chi ha bevuto super alcolici e cerca di smaltire la sbronza con l'aiuto del medico di turno. «La gente ci chiede qualsiasi cosa - sottolinea il dottore Bucchieri - Ma finora il fronte a tutto spesso è diffici-

le. Siamo sette medici e ci altertiamo con turni di 12 ore ciascuno. Prima del 2008 avevamo l'assistenza di un infermiere. Questo è il terzo anno, invece, che siamo soli. Soltanto ad assistere, 24 ore su 24, anche diversi pazienti che affollano la piccola saletta d'attesa. Capita, nei mesi caldi come agosto, di arrivare la mattina e avere già una lunga fila d'attesa». Basta entrare per farsi un'idea. Alla porta d'ingresso manca la maniglia. All'interno i locali sono angusti. Due piccole stanze: una adibita a sala d'attesa e l'altra per le visite mediche con un piccolo paravento. E se si presentano dei casi urgenti in contemporanea? «È il caos», ci rispondono. (AUF)

ALESSANDRA FERRARO

Sanità. Da domani addio al cartaceo Certificati online: obbligo al via ma senza software

Andrea Carli
Gianni Trovati

Da domani negli ospedali e da lunedì anche per i medici di famiglia i certificati di malattia dei dipendenti pubblici dovrebbero viaggiare solo online. La legge, in realtà, non ammette eccezioni, ma il condizionale rimane d'obbligo per una semplice ragione: i diretti interessati, cioè i medici di famiglia che sono chiamati a inviare all'Inps il certificato online (consultabile poi dall'ente in cui il "malato" lavora) dicono di non avere idea di come far partire la novità, perché manca il canale telematico e il software per utilizzarlo. Problemi sempre più urgenti, perché intanto si avvicinano le sanzioni per chi non si adegua.

Le idee, in realtà, non sono chiare nemmeno sulla data di avvio dell'obbligo. Tutto nasce con la riforma Brunetta (decreto legislativo 150/09), che ha introdotto la certificazione telematica prevedendo che sarebbe diventata obbligatoria con un decreto attuativo. Il decreto, del ministero della Salute, è arrivato in Gazzetta Ufficiale il 19 marzo 2010, e sarebbe quindi entrato in vigore 15 giorni dopo, cioè il 3 aprile; una circolare della Funzione pubblica (la n.1/2010) è però intervenuta subito con una proroga, che ha spostato di tre mesi l'addio ai tradizionali certificati cartacei: il trimestre transitorio, specifica la circolare, si calcola a partire dalla pubblicazione in Gazzetta del Dm Salute (19 marzo), e non dalla sua entrata in vigore (3 aprile). Secondo la legge, insomma, l'obbligo di trasmettere sul web i certificati scatta da domani (negli ospedali, da lunedì per tutti gli altri), e non dal 18 giugno come indicato da Palazzo Vidoni (per un mero errore di calcolo) o dal 4 luglio come sostenuto da alcuni sindacati.

Il problema vero, però, non è il valzer delle decorrenze. «Il fatto è che manca il canale tele-

matico, non c'è il software e nemmeno la regione non ci ha comunicato nulla - spiega Valerio Tamburelli, medico di famiglia a Novara -. Per esempio, per i certificati di richiesta dell'invalidità, anche se in ritardo, è stato attivato nel tempo un programma ad hoc, ma per la malattia non c'è nulla». Stessa musica nelle grandi città, da Milano («sembra un'operazione di facciata», dicono gli interpellati) a Roma: «Nessuno ci ha detto nulla - conferma Walter Vernile, medico di famiglia nella Capitale -, ma l'esperienza insegna: per avere il pin necessario a inviare le richieste di invalidità civile sono dovuto andare io fisicamente alla sede Inps». Lo snodo essenziale, in realtà, sono il ministero dell'Economia, anche tramite le regioni, che dovrebbero fornire ai medici il pin d'accesso al sistema: finora, però, solo 200 medici in tutta Italia hanno avuto accesso, e solo 450 certificati hanno imboccato la via telematica.

Le incertezze dei medici si riflettono ovviamente sul fronte sindacale: «Siamo in stato di agitazione - spiega Angelo Testa, presidente dello Snami

ché un mese dopo la fine del periodo transitorio, cioè il 20 luglio, terminerà anche quello «di collaudo», e scatteranno le sanzioni disciplinari per chi continua a usare la carta. In questi casi la norma prevede infatti l'illecito disciplinare, che se ripetuto più volte può portare fino al licenziamento del medico o all'annullamento della sua convenzione con il servizio sanitario. La riforma, in realtà, lascia spazio a eventuali deroghe, limitate nel tempo e nel territorio, per le situazioni di eccezionale difficoltà: se non cambia nulla, però, il blocco sarà tutt'altro che eccezionale.

11 RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIRETTI INTERESSATI

I medici: «Nessuno ci ha dato l'accesso al sistema e continueremo come prima»
Dal 20 luglio però scattano le sanzioni

(sindacato nazionale autonomo medici italiani) -, e ovviamente diciamo ai nostri iscritti di continuare con il vecchio metodo». Il tema non ha un interesse solo professionale perché, se partisse davvero, la novità eviterebbe anche ai pazienti l'obbligo di consegnare il certificato al datore di lavoro, che lo potrebbe consultare direttamente online. I medici, però, hanno un problema in più per-

IL SOLE 24 ORE

Del 19 giugno 2010

CERTIFICATI ONLINE

La malattia non passa in rete

Immaginate un sistema comodo e semplice di invio telematico dei certificati di malattia, che lasci al medico il compito di trasmetterli all'Inps, al datore di lavoro quello di consultarli su internet, e vi liberi da ogni obbligo. Poi continuate a immaginarlo, perché potreste non vederlo mai. Da domani (da lunedì per i medici di famiglia), la riforma Brunetta lo imporrebbe per certificare le assenze dei dipendenti pubblici, per quelli privati è previsto dal 2007, ma tra decreti attuativi, periodi transitori, proroghe e collaudi ci si è dimenticati di far partire davvero il sistema. Manca il software, mancano i codici di accesso, e i medici non sanno che pesci pigliare: «Continueremo come prima - dicono - perché nessuno ci ha detto come fare».

Ci sarà una pioggia di licenziamenti, e di annullamenti delle convenzioni con il servizio sanitario, come prevede la legge per i medici che non si adeguano? Naturalmente no, perché le sanzioni sono draconiane, ma le «fattispecie derogatorie a carattere eccezionale» intervengono puntuali: più puntuali, a quanto pare, dei certificati medici online.